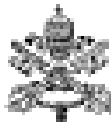


# L'OSSERVATORE ROMANO

Via del Pellegrino, 00120 Città del Vaticano  
e-mail: ornet@ossrom.va  
http://www.vaticana.va/news/services/or/home\_ita.html  
Redazione 06 698 83461 06 698 84442 fax 06 698 83675  
Sviluppo, diffusione, abbonamenti 06 698 99480 fax 06 698 82818  
Ufficio amministrativo 06 698 99489 fax 06 698 85164

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

ABBONAMENTI	2 Anni	Anno	Semestre
VATICANO E ITALIA			
Quotidiano	€ 385	€ 198	€ 99
L'Osservatore della Domenica	—	€ 47	€ 23,50
Canalino	—	€ 240	€ 120
ESTERO			
Quotidiano	—	€ 315	—
L'Osservatore della Domenica	—	—	—

Copia € 1,00  
Copia arretrata € 2,00

Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004  
Anno CXLVIII n. 15 (44.755)

Città del Vaticano

venerdì 18 gennaio 2008

Non s'interrompono i lanci di razzi palestinesi contro Sderot

## Israele: nessuna concessione ad Hamas

TEL AVIV, 17. Sono ripresi questa mattina i lanci di razzi Qassam da parte dei miliziani palestinesi contro Sderot. Israele nega qualsiasi possibilità di negoziato con i gruppi armati: la pressione militare sul Territorio continuerà fino a quando le ostilità non cesseranno.

Nelle ultime quarantotto ore sono oltre cinquanta i razzi sparati dagli estremisti palestinesi dal nord della Striscia: nessuna vittima per il momento, ma la popolazione è in preda al panico. Nell'attacco di stamane undici razzi sono esplosi a ridosso di Sderot provocando gravi danni ad alcune abitazioni e ferendo leggermente una donna. Le forze armate israeliane hanno confermato che continueranno ad esercitare una «forte pressione militare» su tutta la Striscia di Gaza fino a quando non cesseranno i tiri di razzi. Lo ha dichiarato stamane alla radio delle forze armate il vice premier Haim Ramon, escludendo per il momento la possibilità di una vasta operazione nella Striscia. Secondo Ramon «non c'è bisogno di un negoziato con Hamas. Basta che cessino i tiri di razzi perché Israele sospenda le sue operazioni militari a Gaza». Tali dichiarazioni suffragano quelle fatte ieri dal ministro della difesa Ehud Barak che ha annunciato «un'accentuazione degli attacchi mirati contro i terroristi» per porre fine ai lanci dei razzi. Intanto, oggi Israele ha annunciato di aver testato un missile balistico. Il lancio è avvenuto da una base a sud di Tel Aviv.

Ieri l'esercito israeliano ha reagito agli attacchi ma mancando il bersaglio e provocando una strage di civili: invece che centrare un fuoristrada carico di miliziani della Jihad islamica che attraversava la via di Gaza, il razzo sparato da un elicottero militare ha colpito l'utilitaria che lo seguiva. A bordo si trovavano i tre membri di una famiglia palestinese, tutti morti. Le vittime sono Amar Yazji, il figlio Amir di 14 anni e lo zio Mohammed. Un portavoce dell'esercito israeliano ha confermato il tragico errore, e ha annunciato l'avvio di un'indagine sull'accaduto. In serata un nuovo raid aereo è stato compiuto vicino al campo profughi di Al Bureji, al centro della Striscia: due palestinesi (probabilmente miliziani) sono morti e altri, fra cui alcuni passanti, sono rimasti feriti.

Il presidente dell'Autorità palestinese (Ap), Abu Mazen, ha telefonato ieri a uno dei leader di Hamas, Mahmud Al Zahar, per fargli le condoglianze per l'uccisione di un figlio in un attacco aereo israeliano. Lo hanno riferito fonti palestinesi: questa è stata la prima volta che Abu Mazen, leader di Al Fatah, ha telefonato a un esponente di prima fila di Hamas dopo la violenta presa del potere a Gaza da parte del Movimento di resistenza islamica lo scorso giugno. Il capo dell'ufficio politico di Hamas in esilio a Damasco, Khaled Meshaal, ha esortato Abu Mazen a interrompere il negoziato di pace con Israele, ripreso dopo la conferenza di Annapolis dello scorso novembre. Le incursioni israeliane hanno provocato un massacro che ha scosso il cuore della gente libera di

tutto il mondo — ha detto Meshaal in una conferenza stampa — ma condannare l'aggressione non è abbastanza. La presidenza dell'Autorità palestinese deve cessare i negoziati, Meshaal si è poi rivolto agli israeliani, affermando che non vi sarà nessuno scambio di prigionieri per liberare Gilad Shalit, il soldato rapito in Israele nel giugno 2006 e tenuto prigioniero nella Striscia di Gaza.

«Forte sostegno ad Hamas è giunto dall'Iran. Il capo dello Stato iraniano, Mahmud Ahmadinejad, ha accusato il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, di avere dato il via libera a Israele per questa offensiva con la sua visita nella regione. Il capo della Casa Bianca — ha sottolineato il presidente della Repubblica islamica — non è riuscito a raccogliere gli Stati arabi del Golfo in

un fronte comune contro Teheran. Ahmadinejad ha telefonato personalmente al leader di Hamas, Ismail Haniyeh, per esprimere la «condanna delle atrocità del regime sionista e dei suoi sostenitori».

E incontrando i giornalisti dopo la riunione settimanale del mercoledì del suo Governo, il presidente iraniano ha ribadito che «le atrocità del regime sionista sono il risultato della presenza del presidente statunitense, George W. Bush, nella regione».

Il ministro degli Esteri iraniano, Manuchehr Mottaki, ha telefonato personalmente a Mahmud Al Zahar per fargli le condoglianze. L'Iran è tra i più convinti sostenitori di Hamas.

Nella telefonata con Haniyeh, Ahmadinejad si è detto sicuro che «la cara na-

zione palestinese, che è sotto l'oppressione e difende a mani nude la sua dignità e la sua religione, conquisterà la vittoria». Il leader di Hamas ha risposto che «il popolo palestinese non fermerà il suo Movimento in seguito a questi crimini» e che «i nemici falliranno». Ahmadinejad ha definito «priva d'importanza» la missione del presidente Bush nei Paesi arabi, che ha cercato di convincere a costituire un fronte anti-iraniano definendo una minaccia «a tutto il mondo» le politiche di Teheran. «Le nazioni e i Governi della regione — ha precisato il presidente iraniano — continuano sulla loro via volta a rafforzare l'amicizia. La visita di Bush non potrà ostacolare questa tendenza». A dimostrarlo, ha aggiunto Ahmadinejad, sono state «le reazioni dei Paesi della regione».



L'Onu chiede fondi per assistere gli sfollati causati dalle violenze

## Ancora cruenti scontri in Kenya tra polizia e manifestanti dell'opposizione

NAIROBI, 17. Resta drammatica la condizione degli sfollati in Kenya provocati dalle violenze delle settimane scorse. Intanto, nel Paese torna ad insipirarsi, purtroppo con cruento conseguenze, la tensione tra il Governo del presidente Mwai Kibaki e l'opposizione guidata da Raila Odinga, che ritiene frutto di brogli la rielezione dello stesso Kibaki nelle presidenziali del 27 dicembre scorso.

L'Onu ha rivolto ieri una richiesta urgente alla comunità internazionale per aiutare gli sfollati del Kenya, stimati ad oltre duecentocinquanta mila. John Holmes, sottosegretario generale dell'Onu per gli affari umanitari, ha chiesto ai Paesi dell'organizzazione di fornire almeno 42 milioni di dollari per rispondere alle richieste di diverse agenzie dell'Onu, delle organizzazioni non governative e del Governo di Nairobi.

Nel frattempo, la protesta dell'opposizione torna a riversarsi nelle strade, dopo la sorta di tregua culminata martedì nella riunione di apertura del nuovo Parlamento. L'Orange Democratic Movement (Odm) — il partito di Odinga che il 27 dicembre ha vinto le elezioni legislative tenute insieme con le presidenziali e che ha ora la maggioranza relativa, con 99 seggi su 222 — è riuscito a far eleggere alla presidenza del Parlamento il proprio esponente Kenneth Merende. Nonostante le tensioni registrate anche in aula, diversi osservatori avevano ritenuto che con l'elezione di Merende si potesse incominciare a ricondurre la crisi in ambito parlamentare e, più in generale, che si rafforzassero le possibilità di avviare un dialogo tra le parti politiche contrapposte per arrivare ad una soluzione negoziata.

In questo senso, dopo lunedì c'erano state affermazioni governative di segno diametralmente opposto, la gran parte

dei commentatori aveva letto le dichiarazioni rilasciate dal ministro degli Esteri Moses Wetangula, che aveva accolto con favore l'annunciata missione di mediazione di un gruppo di eminenti personalità africane guidate dall'ex Segretario generale dell'Onu Kofi Annan, decisa dall'Unione Africana. Lo stesso Kofi Annan, che avrebbe dovuto raggiungere Nairobi già ieri, ha dovuto peraltro rinviare la missione perché colpito da influenza.

In ogni caso, le due parti mantengono rigide le loro contrapposizioni e l'Odm ha confermato i tre giorni di proteste, ieri, oggi e domani, convocate in ventisei città, compresa la capitale Nairobi, e vietati dalla polizia. «Niente ci impedisce di organizzare queste manifestazioni. I kenyanis continueranno a chiedere

il rispetto del loro diritto di manifestazione previsto dalla Costituzione», ha detto ieri Odinga in una conferenza stampa a Nairobi.

La polizia ha risposto con interventi in forze e anche oggi, all'inizio del secondo giorno della ripresa delle proteste di piazza contro Kibaki, il bilancio delle vittime degli scontri è già pesante. Secondo un operatore umanitario, due manifestanti sono stati uccisi a Nairobi, dove la polizia ha sparato gas lacrimogeni contro i manifestanti che dalla baraccopoli di Mathare si accingevano a dirigersi verso il parco Uhuru (libertà) al centro della capitale. Anche a Kisumu, roccaforte dell'opposizione, dove ieri c'erano stati due morti, un uomo ha raccontato oggi di aver visto il proprio padre cadere sotto il fuoco degli agenti.

«Il grande divorzio. Un sogno»: Clive Staples Lewis sulle orme di Dante

## Un'associazione teologica infernale

Gli spettri infernali non sembrano entusiasti dell'improvviso viaggio in paradiso. Anzi non sono neppure attratti dall'irripetibile opportunità di restarvi. Rifiuta persino un vescovo teologo liberale. Anche perché deve tornare all'inferno per tenere una conferenza a una piccola associazione teologica: deve dimostrare che Cristo è morto troppo giovane ed è per questo che ha fatto un po' di confusione. Un Clive Staples Lewis nuovo Dante in un romanzo breve ora ripubblicato.

A pagina 5 Gaetano Vallini

I supplizi pagani e la morte di Cristo

## Non tutte le crocifissioni salvano il mondo

A pagina 5 Oddone Camera

Intervista con il cardinale Camillo Ruini, vicario di Roma

## Domenica non sarà un comizio

MARCO BELLIZI

L'Angelus di domenica prossima rimarrà quello che è: una preghiera. Qualsiasi altro intento che animasse la partecipazione di quanti saranno a piazza San Pietro sarebbe non gradito e comunque fuori luogo. Il cardinale Camillo Ruini, vicario di Roma, torna a chiarire le motivazioni e lo spirito dal quale nasce l'invito rivolto ai fedeli ad accorrere in gran numero domenica all'Angelus recitato dal Papa. Un appuntamento che, precisa il cardinale, per sua natura non può essere scambiato per alcun tipo di manifestazione politica, neanche così a ridosso dei noti fatti che hanno portato alla mancata visita del Papa alla Sapienza. Anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha invitato a superare le polemiche e a guardare avanti, dopo aver inviato una lettera personale a Benedetto XVI. Un gesto molto apprezzato, spiega il vicario di Roma. E altrettanto apprezzabile è la preoccupazione, espressa in queste ore da Napolitano, di evitare che si verificassero alla Sapienza «gravi incidenti o manifestazioni di dileggio con caratteristiche di offese gravi». Considerazioni che hanno portato alla decisione di mercoledì.

Quale messaggio si può dare in vista di domenica per evitare che una manifestazione di affetto e di preghiera possa essere l'occasione di nuove polemiche o strumentalizzazioni?

Il messaggio è già contenuto nel mio comunicato, dove dico che sarà un gesto d'affetto e di serenità, espressione della gioia che proviamo nell'aver Benedetto XVI come nostro vescovo e nostro Papa. Quindi non è rivolta assolutamente contro nessuno, non è una manifestazione di protesta per la mancata accoglienza alla Sapienza. È un gesto che vuole esprimere l'animo profondo dei romani e anche certamente della grandissima maggioranza della comunità universitaria di Roma, della Sapienza, della altre università, che ben sappiamo essere vicine al Papa ed essere molto aperte alla pastorale universitaria. Tutto il tono dell'incontro con il Santo Padre sarà il tono classico dell'Angelus che è un tono di ascolto della parola del Papa, di preghiera, e anche espressione del desiderio che ha la nostra gente di sentire, di ascoltare il Papa, di vederlo, di essere con lui. Quindi in tal senso è proprio il tipo d'incontro che mette al riparo da questo rischio. Non è un comizio. È la nostra partecipazione alla preghiera dell'Angelus. Se qualcuno vorrà interpretare questo appuntamento in altro modo lo interpreterà in maniera del tutto sbagliata. Ma certamente non avrà appigli per una interpretazione di questo genere che sarebbe completamente fuori dal senso della recita dell'Angelus, della preghiera dell'Angelus e dello spirito con il quale sono stati invitati i romani ad essere particolarmente presenti domenica.

Che notizie ha di domenica, quante persone ci potranno essere, quale sarà in particolare la partecipazione di esponenti della Sapienza?

Non ho notizie precise. Le notizie che ho sono quelle di una grande partecipazione. Ci saranno moltissimi giovani che verranno, credo anche tanti professori, personalità. Non seguio io personalmente gli sviluppi di questa iniziativa. Le notizie che ho vanno tutte quante nel senso di una grande partecipazione. Una partecipazione composta e gioiosa: tutti quelli che vengono sanno che sarà per partecipare all'Angelus. Tutti sanno ovviamente che cos'è: è una preghiera. Ci saranno quindi una riflessione del Papa e una preghiera.

Una manifestazione composta e gioiosa che fa da contrasto a quella minoranza chiososa di cui ha parlato recentemente riferendosi agli studenti che all'università hanno festeggiato l'annullamento della visita del Papa.

Direi di sì: ci muoviamo secondo una logica completamente diversa.

Ma come mai questa minoranza è, o appare essere, così determinante, così per usare le sue parole, «chiososa»?

Non è certo una novità. In questo caso lo abbiamo notato in maniera particolare perché c'era l'invito al Santo Padre ma è una cosa che capita molto spesso, purtroppo nella società, e in tante altre sedi. Basta guardare i giornali e le televisioni. Non è una cosa insolita, non è che si sia creata una «minoranza

chiososa» in questa circostanza. Queste minoranze chiosose ci sono in Italia e ci sono anche in altri Paesi. In Italia direi che sono specialmente chiosose.

E come mai?

Questo dipende anche da chi dà loro visibilità. È una scelta. Si capisce: ciò che esprime protesta, che esprime contrasto viene di solito privilegiato perché si pensa che rispetto alla routine quotidiana possa essere più interessante, mentre in realtà è molto interessante far vedere tutto il positivo che c'è, la gente che spende bene la propria vita, che la spende in modo costruttivo. E pacifico.

Oltre alla «minoranza chiososa», c'era anche «la minoranza sessantasette docenti schierati con chi contesta. Cosa ha portato a questa alleanza?»

Questo bisognerebbe chiederlo a loro. Io penso che abbiano equivocato su una questione alla fine non tanto importante: se si trattasse di una prolusione accademica o se invece di un intervento come poi avrebbe dovuto essere, come lo stesso testo del Papa poi mostra bene. Al di là di questo aspetto formale, c'è comunque una concezione chiusa della laicità, la laicità come rifiuto della presenza pubblica del fatto religioso, della dimensione religiosa.

Eppure, proprio a questo proposito il Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, già nel messaggio di fine anno e poi nelle parole ribadite nelle ultime ore ha ricordato anche i riferimenti costituzionali alla libertà religiosa e i principi del confronto e della collaborazione fra Stato e Chiesa. Come ha accolto la notizia della lettera personale inviata dal Capo dello Stato a Benedetto XVI?

Il gesto è certamente apprezzabile. Molto apprezzabile. E penso che il Santo Padre lo abbia veramente molto gradito. Io, personalmente, l'ho molto apprezzato.

A colloquio con il patriarca Michel Sabbah

## La testimonianza dei cristiani nella Terra di Gesù

Essere testimoni di Gesù nella sua terra. Questa è la vocazione dei cristiani che vivono in Terra Santa. E questa è anche «la ragione principale per la quale — ha detto il patriarca di Gerusalemme dei Latini Michel Sabbah a L'Osservatore Romano — i cristiani non lasceranno mai la Terra Santa».

A pagina 8

## Un anno positivo per i rapporti tra Chiesa cattolica e Chiese ortodosse

Nonostante il permanere di diversi aspetti problematici, nell'ultimo anno le relazioni tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse hanno avuto uno svolgimento positivo tanto nelle relazioni fraterne quanto nel campo del dialogo teologico.

A pagina 7 Eleuterio F. Fortino

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Rwanda Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Ivo Scapolo, Arcivescovo titolare di Tagaste, finora Nunzio Apostolico in Bolivia.